CHIARA LICAMELI

Il Mediterraneo della «Biblioteca italiana»

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Raccontare gli altri. Scrittori e viaggiatori sulle sponde del Mediterraneo»
a cura di S. Tatti, S. Verdino, D. Tongiorgi

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CHIARA LICAMELI

Il Mediterraneo della «Biblioteca italiana»

La «Biblioteca italiana ossia Giornale di letteratura, scienze ed arti» *dedica ampio spazio ai racconti di viaggio e pubblica importanti contributi sull'odeporica del Mediterraneo, ad esempio i resoconti sulle esplorazioni in Egitto e in Nubia di Giuseppe Acerbi e descrizioni di città come Algeri, oggetto nel 1830 di un approfondimento nella rubrica* Varietà. *Il periodico promuove attraverso le recensioni anche le traduzioni del poeta turco Bâkî di Joseph von Hammer, la relazione sulla spedizione in Egitto di Rosellini, i* Mes Souvenirs d'Egypte *di Wolfradine von Minutoli,* Costantinopoli nel 1831 *di Antonio Baratta. Non passano inosservati, infine, i resoconti di stranieri in visita ed esuli politici sull'Italia e sui territori governati dall'impero austriaco. Il contributo indaga le ragioni di questo interesse e ricostruisce le prospettive dei viaggiatori e dei compilatori della* «Biblioteca italiana» *sui paesi descritti.*

La «Biblioteca italiana ossia Giornale di letteratura, scienze ed arti» (1816-1840) nel corso della sua lunga e significativa esistenza dedica una attenzione particolare ai racconti di viaggio.[1] Lo spoglio della rivista evidenzia la presenza di numerosi articoli che descrivono i paesi stranieri: lettere inviate da viaggiatori, lunghe e dettagliate recensioni di volumi che trattano di odeporica, ma anche brevi affondi sui costumi e la società dei paesi esteri che animano la rubrica *Varietà*. Il periodico racconta l'Africa, l'America, il nord Europa, la Cina e specialmente i paesi del Mediterraneo, come l'Egitto, la Turchia, la Grecia, l'Algeria, il Marocco.

Le ragioni di una presenza tanto importante dell'odeporica vanno individuate sia nelle attitudini di Giuseppe Acerbi, già noto come esploratore e autore di resoconti di viaggio nel momento in cui è posto alla guida del neofondato giornale, di cui sarà direttore per dieci anni, sia nelle direttive governative che regolano la linea del periodico.[2] La letteratura di viaggio per Acerbi è strettamente connessa alla geografia e dunque da considerarsi un ambito importante delle scienze. Si tratta di una prospettiva che richiama una concezione settecentesca dei saperi e, soprattutto, si inserisce in un piano di rifondazione culturale complessivo di «Biblioteca italiana», auspicato dal governo austriaco, in cui le discipline scientifiche sono centrali. L'idea emerge sin dai primi momenti di vita della rivista, attraverso il proemio del primo numero, scritto da Pietro Giordani, ma anche tramite la scelta di collocare lo scienziato Scipione Breislak tra i collaboratori. L'apertura alle scienze era stata caldeggiata dal governatore plenipotenziario del Lombardo-Veneto Heinrich von Bellegarde sin dal 1815, nelle prime valutazioni per l'estensione di un periodico governativo,[3] e aveva trovato sostegno anche nelle figure autorevoli di Vincenzo Monti e Ugo Foscolo, chiamati a collaborare, e di Pietro Borsieri, che nell'*Introduzione* scritta per «Biblioteca italiana» e poi rifiutata aveva riflettuto

[1] Per una ricognizione sulla biblioteca italiana rimando a E. ODDONE (a cura di), *La Biblioteca italiana*, Treviso, Canova, 1975; R. BIZZOCCHI, *La «Biblioteca italiana» e la cultura della restaurazione. 1816-1825*, Milano, Franco Angeli, 1979; R. TISSONI, *La "Biblioteca italiana" e la cultura della Restaurazione nel Lombardo-Veneto,* «Studi Storici», XXI (1980), 2, 421-436; F. DELLA PERUTA, *Nell'officina della «Biblioteca italiana»*, Milano, Franco Angeli, 2006; N. DEL CORNO, *La cultura legittimista nella Milano della Restaurazione. La nascita della Biblioteca Italiana (1815-1816)*, «Milanese», II (2021), 191-207.

[2] Per un profilo di Acerbi e dei suoi rapporti con «Biblioteca italiana» rimando al fondamentale studio di A. LUZIO, *Giuseppe Acerbi e la "Biblioteca italiana"*, «Nuova Antologia», LXIV (1896), 577-598, LXVI (1896), 313-337, 457-488 e al più recente F. ARATO, *Giuseppe Acerbi: tra età dei Lumi e Restaurazione*, in Id., *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 1996, 117-189.

[3] In proposito rimando a L. MELOSI, *Idee e funzione della «Biblioteca italiana»*, in P.C. Buffaria, P. Grossi (a cura di), *Il giornalismo milanese dall'Illuminismo al Romanticismo. Atti della giornata di studi (18 novembre 2005)*, Parigi, Istituto Italiano di Cultura, 2006, 103-123: 111-112.

sulla centralità del tema.[4] Foscolo in particolare, nel *Parere sulla istituzione di un giornale letterario* (1815), aveva annoverato esplicitamente la geografia tra le scienze di cui si sarebbe dovuto occupare il periodico, purché applicata, così come l'astronomia, alla «storia de' viaggi».[5] Acerbi, come ammette egli stesso in una lettera della prima ora all'amico Giuseppe Carpani, si attribuisce dunque il compito di occuparsi di questo ambito anche alla luce del progetto austriaco, in quanto esperto.[6] Avviato il giornale, il direttore dedica ampio spazio alla letteratura di viaggio e si pone in un atteggiamento critico nei confronti dell'odeporica italiana; nel proemio del 1818 Acerbi lamenta l'abbandono di interesse degli italiani nei confronti del genere, ormai circoscritto a poche pubblicazioni, come le *Avventure e osservazioni sulle coste di Barberia* (1817) di Filippo Pananti.[7] La soluzione proposta dal direttore per riportare l'attenzione sulla geografia e colmare le lacune del mercato editoriale italiano sull'argomento è promuovere testi stranieri, in lingua originale o in traduzione. L'operazione, già avviata, come ricorda Acerbi, dall'innovativa *Raccolta de' viaggi più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo tanto per terra quanto per mare dopo quelli del celebre Cook* dell'editore Sonzogno, viene riproposta tra le pagine del periodico, che riporta lunghe recensioni in cui vengono promossi i testi di odeporica in circolazione, in traduzione e non.[8] La valorizzazione delle altre letterature, assieme alla diffusione di scritti di viaggio e notizie dall'estero ripresi da giornali stranieri e alla stesura di articoli «piccanti» di politica, sono del resto esplicitamente richiesti al direttore dal governatore della Lombardia Giulio Giuseppe Strassoldo. La speranza è di accattivare i lettori, incrementare il numero degli abbonati e rendere così il giornale economicamente autosufficiente. Nel rispondere, nel luglio nel 1819, alle richieste, Acerbi rivendica intenti di originalità che mal si accorderebbero con la riproposta di articoli e resoconti di viaggio pubblicati già altrove e sottolinea le difficoltà di selezionare notizie di politica ed estratti di giornali stranieri che non necessitino di censura o siano facilmente censurabili.[9] Anche a fronte delle direttive avute, il direttore legittima un discorso sull'importanza delle traduzioni condotto da «Biblioteca italiana» sin dal primo numero, tramite la pubblicazione della nota lettera di Madame de Staël *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni* che, attraverso l'invito alla lettura di testi stranieri,

---

[4] Cfr. R. CARDINI, *Tracollo napoleonico e fine dell'età neoclassica*, in Id., *Classicismo e modernità. Monti, Foscolo, Leopardi, Firenze*, Edizioni Polistampa, 2010, 217-271; L. PEPE, *Vincenzo Monti e la cultura scientifica*, in G. Barbarisi (a cura di), *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, Milano, Cisalpino, 2005, I, 157-183.

[5] U. FOSCOLO, *Parere sulla istituzione di un giornale letterario*, in Id., *Prose politiche e letterarie*, a cura di L. Fassò, Edizione nazionale, VIII, Firenze, Le Monnier, 1933, 315-320: 319. Sulla questione rimando anche a S. PIFFERI, *I proemi della Biblioteca Italiana e l'Unità culturale dell'Italia*, «Il Veltro», LVIII (2016), 1, 97-106: 100; ODDONE, *La Biblioteca italiana*…, 9-14.

[6] G. ACERBI, *Confidenze dell'Acerbi a Giuseppe Carpani sugli intenti del giornale*, in A. Luzio, *La* Biblioteca Italiana *e il governo austriaco (Documenti),* «Rivista storica del Risorgimento Italiano», I (1895), 650-711: 655. La lettera è priva di data, ma i riferimenti di Acerbi alla pubblicazione prossima di una circolare a stampa per reclutare i collaboratori del periodico (diffusa poi in dicembre) consente di collocare lo scritto sul finire del 1815.

[7] Sui proemi di Acerbi e il loro apporto rimando a PIFFERI, *I proemi*…, 97-106.

[8] G. ACERBI, *Proemio*, «Biblioteca italiana», IX (1818), XIV-XV. Sull'originale impresa editoriale di Giovanbattista Sonzogno, proseguita poi dai figli, cfr. M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012, 151-153.

[9] La risposta di Acerbi in G. ACERBI a G.G. STRASSOLDO, *Progetto di riordinamento della B. I.*, Milano, luglio 1816, in LUZIO, *La* Biblioteca Italiana *e il governo austriaco…,* 693-698:694; in proposito anche A. LUZIO, *Giuseppe Acerbi e la "Biblioteca italiana"*…, 473. Nella lettera edita da Luzio Acerbi riferisce di aver ricevuto la richiesta ufficiale di un progetto di rinnovamento del giornale il 5 maggio 1819, preceduta da un colloquio orale di cui sintetizza i punti salienti e non riporta la data. La lettera in questione, di cui un breve estratto è trascritto da Acerbi nella risposta del luglio 1819, venne inviata in realtà da Strassoldo al direttore il 3 maggio 1819, cfr. G.G. STRASSOLDO a G. ACERBI, Milano, 3 maggio 1819, Mantova, Biblioteca Teresiana, Fondo Acerbi, busta V, n. 9.

promuove una linea filo-austriaca.[10] Si tratta di un tema caldo nel dibattito critico del tempo, in cui Acerbi si muove con prudenza.[11] Nel 1820, ad esempio, il direttore scende in campo per dissociarsi pubblicamente da una traduzione in versi della *Eleonora* di Gottfried August Bürger firmata con le sole iniziali F. A. e pubblicata da «Biblioteca italiana» l'anno precedente, che sosteneva Giovanni Berchet e promuoveva la scrittura di versi romantici; l'articolo, come ha ricostruito Luzio, era stato pubblicato dietro l'ordine del barone Giuseppe Sardagna, alto funzionario austriaco incaricato da Bellegarde di controllare il periodico.[12] Acerbi ci tiene a precisare che la ballata tedesca è troppo complessa per essere tradotta e ribadisce che «Biblioteca italiana» si dissocia dalle opinioni del collaboratore, edite solo in nome di quella libertà d'espressione che la rivista sosteneva sin dal suo primo numero.[13] Il commento, scritto con il supporto di Giovita Scalvini, come ha notato Franco Arato potrebbe essere stato per il direttore una occasione per prendere posizione contro le teorie sulla traduzione di Staël e rivelare così il suo dissenso, motivato anche da un gusto classicistico.[14] Si deve poi valutare, in aggiunta a queste considerazioni, che nel 1820 il gruppo del «Conciliatore» è ormai stato stroncato dalla censura austriaca e i promotori del romanticismo italiano, tra cui Berchet, vengono associati a un ambiente pericolosamente progressista, fatto che potrebbe aver motivato la volontà di esplicitare una presa di distanza dal respiro anche politico.

Nel 1821 il direttore dedica ben venticinque pagine del suo proemio a ripercorrere la fortuna della letteratura di viaggio in Italia, riconducendo alla difficile situazione politica del paese nel contesto europeo e alla mancanza di ambizioni coloniali le resistenze degli italiani nel viaggiare e le conseguenti carenze dell'odeporica italiana. Per Acerbi la secolare instabilità politica dell'Italia non ha avuto tuttavia come esito un generale decadimento delle lettere italiane, diffusamente osservato a quest'altezza dalla critica,[15] o a una arretratezza morale, culturale e filosofica degli italiani, come era stato sostenuto ad esempio da Madame de Staël nel *De la Littérature*, ma si è tradotto piuttosto in una migliore capacità di entrare in comunione con gli altri popoli, di comprenderne i valori e i costumi.[16] La posizione è in linea con quanto già asserito da Acerbi sin dal 1816 sul fatto che i compilatori della rivista ritengono di «servir meglio la […] patria mostrandole i suoi difetti che esagerando le sue virtù»,[17] ma evidenzia anche l'uso strumentale dell'odeporica su «Biblioteca

[10] E. BENUCCI, *1816. Madame de Staël e le prime discussioni sul Romanticismo,* in E. Ghidetti, R. Turchi (a cura di), *Studi sul Romanticismo italiano. Scritti in ricordo di Sergio Romagnoli*, Firenze, Le Lettere, 2019, 11-28; F. FEDI, *Sale sulle ferite: l'articolo Sulle traduzioni di M.me de Staël e il tracollo dell'età napoleonica*, «Versants», LXXI (2024), 2, 123-137.

[11] Per una ricostruzione sul dibattito relativo alle traduzioni vedi V. CAMAROTTO, *Le traduzioni*, in S. Tatti, S. Verdino (a cura di), *Romanticismi. La letteratura del primo Ottocento tra Italia ed Europa*, Roma, Carocci, 2025, 69-87.

[12] LUZIO, *Giuseppe Acerbi e la "Biblioteca italiana"*…, 477-478.

[13] G. ACERBI, *Proemio*, «Biblioteca italiana», XVII (1820), 31-36. L'articolo cui si fa riferimento è F.A., *La Leonora di Bürger*, «Biblioteca italiana», XV (1819), 262-271. Nel suo primo proemio, firmato a più mani, ma di fatto scritto da Pietro Giordani, la rivista invitava i lettori all'interazione e al dibattito, anche a costo di esprimere opinioni contrastanti con quelle dei redattori. In proposito cfr. V. MONTI, S. BREISLAK, P. GIORDANI, G. ACERBI, *Proemio*, «Biblioteca Italiana», I (1816), 5-6.

[14] ARATO, *Giuseppe Acerbi…,* 178-180; sulla consulenza di Scalvini cfr. R. TURCHI, *Giovita Scalvini: l'ambiente milanese, «La Biblioteca italiana»*, in AA. VV., *Giovita Scalvini un bresciano d'Europa. Atti del convegno di studi, 28-30 novembre 1991*, a cura di B. Martinelli, Brescia, Geroldi, 1993, 173-209: 192-193.

[15] CARDINI, *Tracollo napoleonico e fine dell'età neoclassica*…, 217-271.

[16] G. ACERBI, *Proemio*, «Biblioteca italiana», XXI (1821), 171-195. Per quanto riguarda le opinioni della baronessa sull'Italia rimando in particolare a M. DE STAËL, *Della letteratura*, a cura di A. Bellio, Milano, La Nuova Italia, 2000, 133-146.

[17] G. ACERBI in A.L.G. Necker Staël-Holstein, *Lettera di madama la baronessa di Stael Holstein ai signori Compilatori della Biblioteca Italiana*, «Biblioteca italiana», II (1816), 417-422: 417.

italiana» ai fini del consolidamento del governo austriaco: l'insistenza di Acerbi sui vantaggi che l'Italia ha avuto dalla contaminazione con gli altri popoli incoraggia l'accoglienza degli austriaci. Il fatto non stupisce, del resto, in un periodico che, come è noto, era stato concepito per fare propaganda alla casa d'Austria.

A tal fine, anche gli scritti sull'Italia editi all'estero vengono tenuti sotto controllo e commentati dal giornale. Nel numero del febbraio 1825 la rivista pubblica un articolo anonimo *Intorno alle inesattezze e falsità che si leggono nelle relazioni de' viaggiatori e in certi giornali stranieri rispetto all'Italia e particolarmente alla Lombardia* al fine di rispondere alle dure accuse rivolte di recente al governo austriaco dalla stampa e dai viaggiatori stranieri. Le carte del fondo Acerbi custodite a Mantova svelano che l'articolo fu scritto da Acerbi, che firmò la prima stesura, con le indicazioni del governatore Strassoldo, il quale inviò al direttore delle puntuali revisioni da effettuare sul testo, volte a rimarcare, più di quanto già faceva l'autore, l'impegno del governo austriaco nell'istruzione popolare.[18] Una azione che sottolinea, ancora una volta, le profonde ingerenze del governo tra le pagine del periodico e come il controllo nel paese passasse attraverso la gestione delle politiche culturali.[19]

Obiettivi polemici principali dell'articolo sono Lady Morgan, che nel suo *Italy* (1821) aveva aspramente criticato l'Italia, soffermandosi ampiamente sulla Lombardia, e generato un acceso dibattito,[20] il «Galignani's monthly review and magazine», gestito a Parigi dall'esule bresciano Giovanni Antonio Galignani, e l'«Edinburgh review». Sono giornali che danno voce a fuoriusciti e dissidenti: il secondo in particolare, come sottolineato da Isabella, è motore di una campagna patriottica volta a suscitare consenso tra gli inglesi per la causa italiana. Un processo in cui la letteratura di viaggio ha un ruolo fondamentale per definire l'identità nazionale e la sua percezione all'estero.[21] Osservati speciali di Acerbi sono degli articoli editi anonimi tra il marzo e il luglio 1824 da due esuli particolarmente scomodi: Antonio Panizzi e Giuseppe Pecchio, di cui sono riportati in traduzione e puntualmente confutati alcuni estratti dei rispettivi *Italy* e *Qu'est que c'est Austrie* che

[18] Lettera di G.G. STRASSOLDO a G. ACERBI, Milano, 5 aprile 1825, Mantova, Biblioteca Teresiana, Fondo Acerbi, busta V, n. 24: «Le accludo confidenzialmente il noto progetto di un articolo da inserirsi nella Biblioteca Italiana con un foglio separato contenente alcune correzioni o aggiunte da farsi nell'articolo stesso. Fatte le dette correzioni Ella vorrà inserire l'articolo nel primo fascicolo della Biblioteca che verrà pubblicato». Seguono due allegati: il citato foglio delle correzioni e una prima bozza a stampa dell'articolo firmata da Acerbi. La data della lettera del governatore rivela che l'articolo, sebbene sia edito nel fascicolo di febbraio, venne stampato non prima del mese di aprile. Non si tratta di un caso eccezionale: si pensi alla lettera *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni* di Madame de Staël, edita nel marzo 1816, ma con data gennaio.

[19] Sulla vicenda si è soffermato anche ARATO, *Giuseppe Acerbi*…, 187-188 che ha letto l'articolo come un ultimo atto di servilismo di Acerbi prima di abbandonare la direzione del giornale.

[20] Acerbi cita in particolare il volume di L. CATENAZZI, *Elogio del conte Giambattista Giovio, con alcune lettere sopra le falsità di fatto al capitolo Como nell'Italia di lady Morgan*, Como, Ostinelli, 1822. Sullo specifico caso di Como rimando a P.L. BERNARDINI, *Venezia e Como secondo Lady Morgan Sydney. Considerazioni da un celebre viaggio ottocentesco (1821)*, in *Il Grand Tour a proposito e sproposito*, «Bollettino del C.I.R.V.I.», XXXI (2010), 2, 343-364. Per un approfondimento sul dibattito generato da *Italy* cfr. anche M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari, Laterza, 2011, 260-268; F. SINOPOLI, *Da Corinne alle "altre": per un confronto tra Lady Morgan e Ginevra Canonici Fachini,* in N. Bellucci (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano,* «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I (2010), 31-44.

[21] *Intorno alle inesattezze e falsità che si leggono nelle relazioni de' viaggiatori e in certi giornali stranieri rispetto all'Italia e particolarmente alla Lombardia*, «Biblioteca Italiana», XXXVII (1825), 163-173. M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio*…, 270-278. La stampa britannica continuerà ad avere un forte impatto sul processo risorgimentale italiano anche negli anni successivi, in proposito E. BACCHIN, *Italofilia. Opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano 1847-1864*, Roma, Carocci, 2014.

evidenziano l'autoritarismo e la barbarie del governo austriaco.[22] La letteratura di viaggio si conferma dunque un'occasione per condurre una serrata propaganda austriaca.

Al termine del mandato di Acerbi, nel settembre 1825, l'odeporica sulla «Biblioteca italiana» resta una presenza significativa e viene ulteriormente arricchita dal contributo dell'ex direttore, ora console in Egitto. I nuovi direttori Robustiano Gironi, Ignazio Fumagalli, Francesco Carlini ribadiscono nel proemio del 1826 che i viaggi saranno trattati soprattutto nella rubrica di letteratura straniera, perché nel settore l'Italia «per le sue stesse circostanze e politiche e locali siede tacita spettatrice degli audaci altrui intraprendimenti».[23] A distanza di anni la «Biblioteca italiana» mantiene dunque la linea già promossa da Staël e da Acerbi.

Il periodico pubblicizza ad esempio attraverso una lunga recensione i *Mes Souvenirs d'Egypte* dell'archeologa tedesca Wolfradine von Minutoli, editi in francese a Parigi nel 1826. L'articolo contiene anche due lunghi stralci in traduzione di cui uno, in particolare, si sofferma sull'incontro privato dell'autrice con la signora Faker, una siriana di cui Wolfradine è ospite a Damietta, moglie del viceconsole Basilio Faker, descritta come un personaggio grottesco per l'acconciatura elaborata e il trucco eccessivo, buona e felice per pura incoscienza.[24] Una descrizione che si distacca da un diffuso discorso orientalista che insisteva soprattutto sulla sensualità delle donne di quell'area geografica e si avvicina piuttosto alle descrizioni caricaturali degli harem scritte da Cristina di Belgiojoso nel suo viaggio in Turchia; un quadro comunque teso a rimarcare, per contrappunto, la superiorità intellettiva delle occidentali.[25] Il racconto, che poi sarà una fonte significativa per l'italiana Amalia Nizzoli, autrice delle *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem* (1841), è presentato al lettore come un esempio di narrazione realistica, tesa a scardinare i pregiudizi, testimonianza del «candore alemanno».[26]

La scelta dei paesi descritti viene influenzata anche da fatti di attualità: nel numero dell'aprile 1830, a ridosso dell'invasione francese dell'Algeria, nella sezione *Varietà. Viaggi* viene pubblicato un documentato spaccato sulla nazione, che si avvale di ampi estratti degli studi geografici del tedesco Carl Ritter per sottolineare che il territorio fertile dell'Algeria potrebbe diventare floridissimo se tolto agli algerini e amministrato dagli europei.[27] A conquista avviata, nel 1834, la rivista promuove la lettura del *Voyage dans la Régence d'Alger* (1833) di Claude Antoine Rozet, integrando il commento e il riassunto con ulteriori approfondimenti.[28] Il recensore evidenzia l'importanza di estirpare l'islam nella regione per riportare la civiltà e l'impossibilità, per la Francia, di adempiere da sola a un

---

[22] [A. PANIZZI], *Art. IX [Italy]*, «The Edinburgh review», LX (1824), 79, 207-225, l'articolo consiste in una recensione della *Rivoluzione Piemontese* di Santarosa, del numero del 30 gennaio 1824 del «Moniteur Universel» e della *Letter to Henry Brougham* di Pecchio. Nell'intestazione delle pagine è riportato il titolo generico *Italy*; [G. PECCHIO], *Qu'est que c'est Austrie*, «The Edinburgh review», LX (1824), 80**,** 298-316. Nell'intervento di Acerbi è citato anche un breve estratto dell'articolo anonimo *Present policy and future fate of arbitrary government,* «The Edinburgh review», 39 (1824), 78, 281-299.

[23] R. GIRONI-I. FUMAGALLI-F. CARLINI, *Prospetto delle lettere, arti e scienze nell'Italia dall'anno 1821 a tutto il 1825, premesso in forma di Proemio all'anno XI*, 1-300: 297.

[24] *Egitto*, in *Varietà. Viaggi*, «Biblioteca italiana», XLV (1827), 128-134.

[25] In proposito cfr. E. SAID, *Orientalismo*, trad. it. di S. Galli, Bollati Boringhieri, Torino, 1991; B. SPACKMAN, *Accidental Orientalists: Modern Italian Travelers in Ottoman Lands*, Liverpool, Liverpool University Press, 2017; S. TATTI, *Gli articoli per il «New York Daily Tribune» di Cristina Trivulzio di Belgiojoso esule in Turchia*, «Fictions», XVIII (2019), 73-84.

[26] *Egitto*, in *Varietà. Viaggi*, 130. Per un approfondimento sui rapporti intertestuali tra i racconti di viaggio di Amalia Sola Nizzoli e Wolfradine Minutoli cfr. R. KUEN, *Amalia Nizzoli e Wolfradine von Minutoli: una fonte celata*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento», XII (2017), 103-117.

[27] *Notizie intorno ad Algeri*, in *Varietà. Viaggi*, «Biblioteca italiana», XLVIII (1830), 129-136.

[28] C., *Voyage dans la Régence d'Alger*…, «Biblioteca italiana», LXXIV (1834), 75-88.

compito così arduo. Un messaggio ancor più significativo se si considera che lo stesso anno era stata avviata l'unione doganale tedesca. Ritorna, dunque, una promozione delle alleanze di governo in cui è chiaro l'interesse austriaco. Nel 1836 i redattori giustificano la presenza di tanti testi di viaggio sul periodico in nome della conoscenza scientifica e della valorizzazione di quei viaggi che sono stati finanziati da principi e governi; quei viaggi, in sostanza, dietro i quali c'è un interesse coloniale.[29]

Un lungo articolo del geografo Adriano Balbi sull'Albania risalente al 1840 difende chiaramente i territori dell'Austria nel mediterraneo. L'autore descrive l'Albania come selvaggia e arretrata eccetto che nella parte austrica, in forte crescita per l'operato del governo, sebbene afflitta nella città di Cattaro, un tempo veneta, dalla presenza di italiani crudeli e irriducibili.[30]

Non stupisce, alla luce di queste considerazioni, trovare tra i nomi più frequenti sulla rivista quello di un celebre austriaco: il diplomatico e orientalista Joseph Hammer, considerato un modello indiscusso per i suoi studi sull'oriente, condotti sia sul campo sia nelle biblioteche italiane, attraverso ricerche di cui viene dato conto con ampi e dettagliati interventi critici. Hammer stesso, del resto, nel 1825 interviene tra le pagine del periodico con una lettera di ringraziamento per l'attenzione accordatagli in cui definisce la «Biblioteca italiana» la più importante rivista letteraria non solo d'Italia, ma dell'intero impero austriaco.[31] Attraverso il lavoro di Hammer, e specie per mezzo delle sue traduzioni, la rivista dedica spazio alla Turchia. La recensione alla traduzione dei versi del *Divan* di Bâkî edita dall'austriaco nel 1825 è una occasione per raccontare le caratteristiche principali della letteratura turca e ribadire che gli italiani devono aprirsi alla conoscenza della letteratura straniera.[32]

Il giornale pubblica anche brevi ragguagli sul posseduto della Biblioteca di Costantinopoli,[33] sulla promozione culturale operata nella città dal librario G. B. Dubois,[34] sulla condizione letteraria della nazione turca.[35] Il contributo più articolato sui turchi è una recensione a *Costantinopoli nel 1831* di Antonio Baratta, agente del Regno di Sardegna, pubblicata in quattro parti e scritta a più mani, che riporta anche lunghi estratti dell'opera.[36] Baratta viene ritenuto troppo accomodante nei confronti degli usi turchi e del sultano Mahmud II, che aveva accolto il piemontese Timoteo Calosso, esule all'indomani del fallimento dei moti del '21. La precisazione lascia intravedere ancora una volta la presenza del governo dietro la rivista. La Turchia, e in particolare le città di Smirne e Costantinopoli, stavano diventando proprio in questi anni un luogo di riparo per dissidenti politici, che qui avevano anche iniziato a costruire una propria comunità.[37] Baratta ambiva a fornire una ricognizione scevra di pregiudizi della Turchia moderna, ma, come evidenziato da Maurizio

[29] G., *Voyage autor du monde*…, «Biblioteca italiana», LXXXIII (1836), 220-239.
[30] A. BALBI, *L'Albania*, «Biblioteca italiana», XCIX (1841), 30-48.
[31] J. HAMMER, *Chiarissimo Sign. Direttore della Biblioteca italiana*, «Biblioteca italiana», XXXVIII (1825), 388-339.
[32] *Il divano di Baki il più grande lirico dei turchi…,* «Biblioteca italiana», XXXVIII (1825), 247-253.
[33] *Varietà. Biblioteca di Costantinopoli*, «Biblioteca italiana», XLVI (1827), 157.
[34] G.B. DUBOIS, *Varietà. Stabilimento librario a Costantinopoli*, «Biblioteca italiana», LXXVIII (1835), 424-425.
[35] *Varietà. Condizione letteraria della Turchia*, «Biblioteca Italiana», LXXXII (1836), 156-158.
[36] *Costantinopoli nel 1831*…, «Biblioteca italiana», LXV (1832), 231-232; LXVI (1832), 168-175; LXXI (1833), 305-322; LXXII (1833), 36-48. I primi due articoli sono siglati rispettivamente con le iniziali B. M. e W., gli altri due sono anonimi.
[37] Sugli italiani in Turchia nell'Ottocento si vedano i contributi di A. PANNUTI, *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo: ambiente e persone*, ISIS, Istanbul 2006; A. De Gasperi, R. Ferrazza (a cura di), *Italiani di Istanbul, figure, comunità e istituzioni dalle riforme alla Repubblica 1839- 1923*, Fondazione Agnelli, Torino 2007; P. SERGI, *Mediterraneo d'esuli, migranti, stampa e affari il progetto di un quotidiano italiano in Turchia*, «Daedalus», 5 (2014), 75-100.

Costanza, nella sua cronaca in realtà non era stato affatto leggero nei giudizi sul sultano, di cui aveva contestato l'amministrazione e l'ambizione di introdurre abitudini europee.[38] L'analisi, ad ogni modo, procede rimarcando l'autorevolezza dell'impero e i moti indipendentisti dei greci sono presentati come un male insanabile che «ha posto l'impero ottomano in quell'interminabile semenzajo di mali donde né ancora è egli uscito, né uscirà forse più mai».[39] Nel racconto predomina la ricerca di corrispondenze con il sistema occidentale: la reclusione delle donne nell'harem, ad esempio, viene letta come una forma di sicurezza non troppo diversa da quelle adottate nel corso dei secoli dagli europei per le loro donne. Si tratta di una visione appartenente a Baratta, delegato austriaco, ma rimarcata dalla rivista, che risulta ancor più pregna di significato se si considera che era ormai frequente l'associazione dei turchi agli austriaci a fronte della somiglianza della situazione greca e italiana, supportata dal movimento filellenico, e che molta della propaganda antiaustriaca sulle riviste straniere assimilava il governo austriaco e quello turco sulla base della comune barbarie.[40] Come sottolineato da Isabella, l'auspicio di una rigenerazione politica attraversava il Mediterraneo già nel 1813 tramite le *Letters from the Mediterranean* di Edward Blaquiere ed era stata rilanciata da una frangia di esuli e rivoluzionari del '20-'21, e specie da Pecchio, tramite una prospettiva che si poneva contro i dispotismi in chiave internazionale.[41] In quest'ottica la rivalutazione dell'impero ottomano da parte di «Biblioteca italiana» potrebbe indicare anche un tentativo di abbassare la tensione nei confronti dell'autoritarismo, normalizzare la visione degli imperi, mettere in guardia i lettori sui pericoli che eventuali disordini avrebbero potuto causare a loro stessi e al benessere dello stato.

Se Baratta offre un importante contributo su Costantinopoli, è nella narrazione dell'Egitto che gli italiani trovano maggiore visibilità. Questo è possibile sia attraverso gli studi di archeologia e antichità, sia per mezzo delle rubriche di viaggio.[42] La «Biblioteca italiana» presenta attraverso una recensione lunga e approfondita *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia interpretati ed illustrati da I. Rosellini,* saggio dedicato a Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana,[43] ma anche alcune testimonianze dirette su questioni di attualità. Nel marzo del 1822 il periodico, ad esempio, pubblica parte di una lettera inedita ad Acerbi dell'ufficiale Giuseppe Zuccoli in cui questo racconta dall'interno una spedizione per la conquista del Sennar al seguito di Ismail bin Muhammed Ali, figlio del viceré d'Egitto Muhammad ʿAli Pascià.[44] Il narratore, orgoglioso di stare vivendo un

[38] M. COSTANZA, *Antonio Baratta e Giovanni Timoteo Calosso: due sudditi "sardi" nella Costantinopoli di Mahmûd II*, «Oriente Moderno», n. s., XXIV (2005), 1, 37-55.
[39] *Costantinopoli nel 1831*…, «Biblioteca italiana», LXVI (1832), 170.
[40] In proposito rimando in particolare a M. ISABELLA*, Gli esuli in Inghilterra e il Movimento Liberale Internazionale tra filellenismo e americanismo,* «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVIII (1994), 410-465; M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio*…, 272; A. SCARDICCHIO (a cura di), *Il filellenismo nella cultura italiana dell'Ottocento*, Bruxelles, Peter Lang, 2023.
[41] M. ISABELLA, *Gli esuli in Inghilterra…,* 417-420.
[42] Si leggano, a titolo di esempio, *Viaggio di Lionardo di Niccolò Frescobaldi fiorentino in Egitto*…, «Biblioteca italiana», XI (1818), 3-20 o *Di un cubito marmoreo egizio della raccolta del signor Giuseppe Nizzoli*, «Biblioteca italiana», XXX (1824), 44-45.
[43] *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*…, «Biblioteca italiana», LXVIII (1832), 222; LXX (1833), 29-37 (firmata da Amedeo Peyron); LXXI (1833), 57-59; LXXVIII (1835), 128-130. Sui rapporti tra politica e diplomazia nell'impero asburgico cfr. AA. VV. *Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia / Diplomatische und Literarische Beziehungen zwischen der Habsburgermonarchie und Italien*, a cura di S. Klettenhammer et al., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2021.
[44] G. ZUCCOLI, *Squarcio di lettera (inedita) di un ufficiale italiano al servizio d'Ibraim Pascià figlio del Vicerè d'Egitto comunicata al Direttore della Biblioteca Italiana*, Sennar, 3 novembre 1821, «Biblioteca italiana», XXV (1822), 375-378.

momento importante per la storia e per le esplorazioni, insiste sulla necessità di smentire le informazioni errate circolanti in Europa sulla geografia della regione, non fondate su indagini sul campo; un approccio empirico condiviso dal direttore e pertanto valorizzato attraverso la pubblicazione della lettera. Tra i contributi più significativi sull'Egitto ci sono gli scritti che Acerbi invia alla rivista dal 1826 in poi, quando ha preso servizio nella regione come console. Non è questa la sede per approfondire gli studi di Acerbi sull'Egitto, su cui si è soffermato Stefano Pifferi,[45] ma è utile ricordare che l'ormai ex direttore trova tra queste pagine uno spazio che sfrutta con assiduità: tra il 1828 e il 1832 invia alla «Biblioteca italiana» le relazioni sulle ricerche di Champollion; una lettera in cui racconta le sue esplorazioni; una terribile, ma documentata, cronaca sulla diffusione del colera nell'Hegiaz e in Egitto in cui offre anche un significativo spaccato sulla gestione della morte in quei luoghi, corredata da note dei redattori che sottolineano il legame tra la diffusione del morbo e l'arretratezza sociale e culturale del popolo.[46]

In conclusione, la «Biblioteca italiana» offre un importante contributo all'odeporica del Mediterraneo, e non solo, perché fornisce attraverso le sue pagine un resoconto aggiornato di quanto viene edito sull'argomento in Italia e all'estero. La rivista si propone di fornire un quadro completo delle regioni descritte, raccontando la storia passata e presente dei luoghi, i monumenti, la geografia e le bellezze naturalistiche, gli usi e i costumi degli abitanti. L'approccio scientifico e documentato dei brani proposti è in linea con l'apertura alla scienza della «Biblioteca italiana» ed ha anche una funzione strumentale: giustifica la promozione di scritti stranieri in lingua originale o in traduzione. Il discorso sulla traduzione, che accompagna la rivista sin dai suoi primi numeri attraverso la linea filotedesca di Madame de Staël, nell'odeporica trova maggiore agio perché passa attraverso testi più neutri di quelli romantici, testi la cui presenza viene giustificata per il suo valore informativo. Se nella rappresentazione storica e geografica, tuttavia, la rivista ricorre a un approccio documentaristico, nell'analisi antropica dei paesi emerge non solo uno sguardo viziato da un punto di vista occidentale, fatto abbastanza usuale nelle narrazioni del tempo,[47] ma anche una rilettura delle situazioni al fine di evidenziare i benefici effettivi, o potenziali, dell'azione della casa d'Austria in determinati paesi, la superiorità dei grandi imperi nella gestione dei territori. Questo comporta, all'inverso, anche una attenzione verso ciò che dell'impero austriaco si dice all'estero; una corsa ai ripari finalizzata a mitigare le cronache della vita in Italia restituite specie dagli emigrati politici. Dietro i racconti di viaggio editi sul periodico si intrecciano dunque più questioni ed interessi tesi a consolidare il ruolo dell'Austria: la promozione della stampa e della cultura austriaca, anche mediante la traduzione, il tentativo di veicolare la ricezione degli sguardi esterni sull'impero, gli interessi coloniali e di governo. La narrazione odeporica della «Biblioteca italiana» diventa così un tramite per esprimere il punto di vista filoaustriaco della rivista, fidelizzare i lettori, manipolare la visione dello spazio mediterraneo.

---

[45] Rimando in particolare a S. PIFFERI, *«Viaggiatore come sono e forse dei primi fra gli italiani…» La descrizione della Nubia e dell'Egitto monumentale di Giuseppe Acerbi,* in A. Almarai-C. Bagna-W.R. El Beih (a cura di), *Un itinerario tra Oriente e Occidente: la Via della Seta dal (e verso il) Mediterraneo,* Edizioni Università per Stranieri di Siena, Siena, 2022, 99-111.

[46] G. ACERBI, *Arrivo del sig. Champollion minore in Egitto*…, «Biblioteca italiana», LII (1828), 3-13; G. ACERBI, *Studi e lavori fatti in Egitto intorno la spiegazione dei geroglifici da' viaggiatori e principalmente dalla Commissione franco-toscana sotto la direzione del celebre Champollion minore*, ivi, LVI (1829), 137-161; G. ACERBI, *Squarcio d'una lettera del signor consigliere G. Acerbi sull'Egitto*, «Biblioteca Italiana», ivi, LVIII (1830), 282-285; G. ACERBI, *Descrizione della Nubia e dell'Egitto monumentale secondo le scoperte del sig. Champollion,* ivi, LIX (1830), 145-164; 289-311; G. ACERBI, *Cenno storico de' progressi del Cholera morbus nell'Edgias e in Egitto,* ivi, LXV (1832), 79-102.

[47] SAID, *Orientalismo*….